DELLA VITA E DELLE OPERE DI MICHELE MERCATI JUNIORE CENNI...

Misael Pieragnoli

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

MICHELE MERCATI JUNIORE

CENNI BIOGRAFICI

LETTI ALL' ACCADEMIA DEGLI EUTELETI

DI S. MINIATO

NELL' ADUNANZA

del dì 14 *luglio* 1853.

DAL SOCIO ORDINARIO

DOTTOR MISAEL PIERAGNOLI

S. MINIATO

STAMPERIA RISTORI

1853.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

Nello studiare la storia della Medicina del Secolo XVI mi occorreva rintracciare il nome di Michele Mercati di S. Miniato. Dolente che la memoria di sì grande uomo caduta fosse quasi nell' oblio, per quanto ricordato con molto onore dal Tiraboschi, mi nasceva desiderio conoscerne meglio le opere, alcune delle quali con somma difficoltà mi veniva fatto ritrovare. Nell' esaminare la Metalloteca rinveniva premessa a quella la Vita di Michele Mercati scritta da Monsignor Magelli, ma in poche linee, e senza ordine cronologico — Volli allora accingermi a dettarne brevemente la vita con quell' ordine che meglio a me fosse possibile, per farne quindi oggetto di una lettura Accademica, e corredandola di quelle Note e Documenti che in maggior numero avessi potuto rintracciare.

Non era mio pensiero renderla di pubblico diritto, ravvisando quanto povera cosa essa fosse; e certo che se valeva a destare un qualche interesse, ciò era solo per la memoria del sapientissimo uomo di che in quella teneasi parola. Pure condescesi

a stamparla, ed il feci per offrire un tributo di lode ad un sommo nostro concittadino, e togliere quasi quella macchia d' ingratitudine alla di lui memoria, che gravava sulla Città nostra, e che cancellava in parte il benemerito Prelato Torello Pierazzi, non ha guari rapito ai desiderj ed alle necessità della Patria, allora che, zelantissimo delle cose nostre, faceva porre a sue spese nelle Sale Vaticane una pietra che a ricordare valesse la sapienza, e la virtù che insignirono, e fecero grande il nome del Mercati.

Accogli, o Lettore, con benigno aspetto queste brevi pagine, e solo al pensiero riguarda di chi le dettava.

Onorevoli per chi le promuove, efficaci per chi vi assiste sono l' evocazioni degli uomini grandi dalla tomba e dall'oblio; perciocchè il ricordare coloro che la patria con le virtù con la sapienza illustrarono sia sprone ai presenti ad imitarne l' esempio, sia tributo di meritata riconoscenza dalla patria offerto alla cara memoria di quei magnanimi, che la fronte le decorarono con nobil serto di gloria — E bello è quel serto che posa sulla vetusta nostra città, poichè nel lungo giro dei secoli, da Fulgardo da Leporaja, da Pietro Mangiadori fino a Pietro Bagnoli ed altri nostri contemporanei, lo intesserono per non interrotto ordine quai preclari ingegni, che uscirono dalle antiche casate dei Buonaparta, dei Morali, dei Migliorati, dei Roffia, dei Cigoli, degli Ansaldi, nobilitandole col lustro delle cittadine virtù, con lo splendore del loro sapere. Opera egregia sarebbe raccogliere le biografie di questi eletti, nè saprei a quale più nobile subietto rivolger si potesse l'attenzione e l'operosità vostra, Colleghi onorandi — di questo avreste conforto dai presenti, riconoscenza dai posteri — Intanto mi sia per-

messo presentarvi la Biografia di Michele Mercati juniore, che per non comuni virtù, per rara attitudine diplomatica, per estesa erudizione, per profondo sapere nelle Mediche e Naturali discipline illustre addivenne fino a meritare, oltre un secolo dopo la sua morte, gli encomj del sommo Lancisi; encomj che quando perdute fossero le opere sue le sue memorie basterebbero soli a farci rammentar con orgoglio il venerato suo nome.

Pietro Mercati filosofo e medico prestantissimo, figlio di quel Michele Seniore dal Ficino chiamato il suo confilosofo, ed Alfonsina di casa Flaminghi furono i genitori di Michele, che respirò in S. Miniato le prime aure di vita nel giorno 6 aprile 1541. Ben poco dei primi infantili anni di Michele sappiamo — questo solo è certo, che nella sua patria pote attendere ai primi studj, e tutta procurarsi quell' istruzione, che all' ammissione nel Pisano Ateneo richiedevasi — Questo valga a provarci che la primitiva istruzione è antico retaggio della città nostra, e che se alcuni benemeriti (1), all' istruzione i loro averi legando, ebbero pensiero di assicurarci per sempre sì ricco tesoro, a noi incombe il sacrosanto dovere di conservarlo, di ampliarlo — Fin dai momenti della prima educazione diè il Mercati a divedere quanta speranza si potesse in lui riporre; nei suoi studj sorpassò gli anni, e fù l'ammirazione dei precettori, perocchè fornito fosse siccome scrive il Magelli, di vivissimo ingegno, di tenace memoria, e di profondo criterio all' età sua superiore. Con tali doti, ad una ferma volontà di apprendere unite, applicò al Greco

idioma, fè sue le lingue di Tullio, e di Tacito, e la Platonica Filosofia, la Filosofia dell'Avo, fù le delizia di quel giovinetto. In quei teneri anni mostrava già una singolare pietà religiosa, una somma propensione per lo studio delle cose naturali; e per questa, e per correr sulle tracce, che il valente genitore allora segnavagli, amò prescegliere lo studio della medicina e delle scienze che le fanno corona, ben comprendendo non esservi applicazione più atta ad inalzar l'animo a Dio quanto lo studiare le opere dell' eterna creatrice Sapienza.

Contava appena sedici anni ed era già alunno nella Pisana Università, la celeberrima allora sovra ogni altra d'Italia — Attese in seno di quella con studio indefesso alle mediche scienze, e risvegliò l'ammirazione dei suoi condiscepoli, pei quali addivenuto era subietto continuo dei loro sguardi e dalle loro parole, e l'onore ai fù di quei Sapienti, che gli Ippocratici dogmi, e la scienza dell'Uomo ai numerosi alunni dettavano — Fra i quali basti solo ricordare Andrea Cesalpino, che sulle vie procedendo dal Fabrizio tracciate, gli arcani della circolazione sanguigna investigava e tutto ne disvelava il sublime meccanismo — Che se l'Harveo alla scuola stessa educato del Fabrizio, e dei migliori Anatomici Italiani di quel tempo si appropriò la grande scoperta, che fè superbire Albione, di non grave difficoltà gli riesciva, dappoichè Cesalpino aveva indicato qual fosse il magistero delle valvole, come il cuore, e non il fegato fosse l'organo centrale del circolo sanguigno, come le arterie con le vene comunicassero, come la circolazione polmonale

e la generale si effettuasse (2) — La scoperta della circolazione è gloria Italiana, e noi non dobbiamo onorare l'Inglese, che per la sapienza con la quale illustrò quanto dall'Anatomico d'Arezzo era stato discoperto — Ne ciò è soverchio amore di nazionale gloria ma storica verità. Ritorniamo al subietto nostro dal quale ne aveva allontanato il venerando nome del Cesalpino — Tanto insigne anatomico ascrive a sua gloria avere avuto per alunno il Mercati (3), e questa è luminosa e magnifica testimonianza di quanto valesse il nostro concittadino. Nel tempo in cui Egli con tanto lustro attendeva al tirocinio Accademico il Padre in Roma la medicina esercitava consultato, ed onorato dai Romani Pontefici pel suo medico sapere, facendo reverito il nome dei Mercati, e la via dischiudendo alla carriera che correr doveva il figlio; il quale, compiuti appena gli universitarj studj, si portava a Roma nel suo ventesimo anno, ove facendo tesoro dei larghi mezzi d'istruzione che gli offriva la Città eterna, arricchì di peregrine cognizioni il suo spirito, con i Greeisti di quel tempo conversando la greca lingua maggiormente apprese, e con l'ajuto di quella potè viepiù introdursi nei misteri dell'antichità, nei quali divenne dottissimo, come vedremo allorchè sarà parola di una delle sue opere — Ma ciò che reca meraviglia si è, come mai potesse in tanta varietà e difficoltà di studj occuparsi più particolarmente delle scienze naturali, in modo da farne la sua scienza prediletta, ed acquistarsi in quella fama di valentissimo; e tanto maggiore si fa la nostra meraviglia quando si riflette allo stato in cui allora trovavansi le scien-

ze naturali. Queste tenute fino oltre il cominciar del secolo XVI poco o punto in onore giacevano avvolte nelle tenebre dell'errore e del pregiudizio — solo l'anatomia umana incominciava a correr sulle vie del progresso per gli studj del Fabrizio, del Cesalpino, e di altri egregi — Ascosi gli insegnamenti della Fisica, spenta sempre la face della Chimica — perciò nessuna idea vera della natura e della composizione dei corpi, sconosciuti i loro rapporti, i loro attributi, ignote le leggi che li governano, ed alla generale armonia dell' universo li ricongiungono — Gli uomini piuttosto che osservare le cose che sono in natura, e da quelle alla considerazione elevarsi delle maggiori, perseveravano a perdersi nella fallacia di astratte speculazioni, ed in vane fogge d'argomentare — Non per anche il genio del Galileo, quella grande irradiazione della Divina Sapienza, aveva gli uomini all'osservazione dei fatti richiamato, e dischiudendo le vie della sapienza siccome dischiudeva quelle dei Cieli, sovra le sue vere basi lo studio delle scienze restaurato. Pure il Mercati cotanto allo studio di questo applicò, che dal solo lume guidato del proprio criterio potè con sicurezza procedere in mezzo alle tenebre che lo circondavano, nelle opere degli Antichi il vero dal falso distinguere, e la natura nei suoi tipi studiando a dissipare giungeva non pochi errori.

Era l'anno 1566 — 25mo. del Mercati — quando il Domenicano Ghislieri fu portato dal partito Borromeo al Pontificato (4) il nome assumendo di Pio V — Questi il suo regno incominciava col rendersi bene affetti i Romani spargendo ovunque i tratti della sua

beneficenza, della quale appunto ebbe d'uopo in quell'anno il popolo Romano travagliato da grave morbo epidemico — A tutti i poveri infermi dispensava il Pontefice limosina, e d'ogni maniera soccorsi — In tal circostanza gli fù agevole conoscere la pietà, il disinteresse, ed il sapere del giovane Mercati, che pronto accorreva ove potesse un'infelice ammalato con le sue cure sollevare; per cui volle dargli un attestato di ben meritata considerazione deputandolo a Prefetto degli Orti Botanici del Vaticano; il che gli valse ad argomento di vera lode, di somma probità, di non comune erudizione. Poichè per la traduzione del Dioscoride pubblicata pochi anni avanti dal Mattioli, tornato in onore a cominciato a risorgere lo studio della Botanica, erasi nelle città Italiane manifestata quasi una nobile emulazione nell'istituire orti botanici, che a facilitare valessero lo studio di quella scienza, preponendo alla direzione di quelli gli uomini più illustri del secolo, e già erano sorti Orti Botanici in Pisa per le cure del Chini (5), a del Cesalpino (6), in Padova per quelle di Luigi Anguillara (7), ed istituendosi allora quello di Bologna sotto la direzione di Ulisse Aldrovandi (8), Roma dovea pure deputare alla cura dei suoi Orti un'uomo il cui valore sciantifico non fosse a quello degli altri inferiore. Nè fù invano la fiducia da Pio nel Mercati riposta, avendoci lasciato scritto il Magelli, che tanta si fù l'attenzione e la diligenza da Esso impiegata nell'ordinare ed ampliare i giardini a lui affidati, che confermò ed aumentò quella generale estimazione d'ingegno e di dottrina di cui godeva. e l'Orto Vaticano che incominciò allora

Digitized by Google

ad aver nome, in pochi anni fu reputato uno dei più cospicui della nostra Penisola, arricchito per lui di molte piante esotiche con grande difficoltà e fatica raccolte, e distribuite con quel maggior ordine scientifico che i tempi permettevano; del che l' Aldrovandi stesso, parco lodatore, fa testimonianza chiamando il Marcati attento, ed indefesso raccoglitore di semplici (9). Ne si soli vegetabili limitavansi le sue cure: fin d'allora Egli concepiva il pensiero di fondare ed ordinare un Museo di metalli, e l' attuava collocandolo nelle stanze contigue all' Orto Vaticano; quello negli anni successivi con tanto zelo, fatica, e scienza ampliava, ed arricchiva di ogni maniera di naturali prodotti, di ciascuno facendo la respettiva descrizione, e le prime basi gettava della sua Metalloteca, opera della quale in ultimo terremo parola. Così protetto dal favore di Pio V, e del suo successore Gregorio XIII continuava i suoi studi di storia naturale sulla scorta di Plinio, e dei di lui illustratori, corrispondendo di continuo con gli scienziati di quel tempo, facendo suo quanto dei progressi delle scienze veniva annunziato dagli studiosi che la coltivavano — estendeva la sua erudizione sulla recondita antichità — ingrandiva la sfera delle sue cognizioni con frequenti viaggi per le Italiane contrade, nel tempo che per questi di sempre nuovi prodotti si l' Orto, come il Museo locupletava. L' esercizio pur della medicina non era da Esso trascurato, che anzi a quello con generale estimazione attendeva, e la Corte Romana era dalle sue cure assistita. Se noi dovessimo attenerci a quanto lasciò scritto il Magelli, si dovrebbe ritenere asse-

re stato il Mercati Archiatro solamente di Clemente VIII; ma in un' autografo della deliberazione del Senato di Firenze per la quale Egli veniva ascritto al patriziato di quella Città, autografo del quale più oltre, trovansi scritte queste parole « poichè si è trovato a servire con l'esercitio suo li dua sommi Pontifici passati Pio V, et Gregorio XIII di gloriosissima memoria, et ancora si trova di presente al medesimo servitio di Sisto V Sommo Pontefice.... » per le quali parole mi sembra dabba arguirsi che se Egli fu Archiatro di Clemente VIII, servì pure siccome medico Pio, Gregorio, e Sisto, per quanto il nome di Archiatro non fosse a lui stato conferito; che anzi mi giova ora notare, per quanto ciò mi porti ad anticipar le epoche, che il Magelli stesso, rammentando la ultima malattia di Gregorio ne dice, che il Mercati lo assistè di continuo diligente ed assiduo senza mai lasciarlo, amministrandogli da se stesso ogni maniera di medicamento.

Giungeva intanto l'anno 1575 — Il Pontefice Gregorio XIII apriva la Porta Santa, e pubblicava il Giubileo — in quell'istesso tempo nel Trentino, in Sicilia, ed in altre Città Italiane compariva la pestilenza — Roma nonostante il concorso straordinario dei forestieri ne rimaneva immune (10) — l'anno appresso ritornava ad inferocire il terribile morbo — Milano, le città Lombarde, la Venezia, Genova, le Sicilie ne furono orrendamente percosse — cadevano ovunque decimate le popolazioni. Girolamo Mercuriale chiamato prima a Venezia a giudicar del morbo, che allora sorgeva, lo dichiarava influenza epidemica,

Digitized by Google

ed escludeva il contagio; ma il popolo al veder mietute migliaja di vittime e rimaste deserte le vie di Venezia, inferociva contro Mercuriale, ed a prender la fuga lo costringeva se voleva salvar la vita — cotali fatti si sono veduti rinnuovarsi ai nostri giorni — tristo esempio di un popolo fatto cieco dall' ignoranza, ed inferocito dal timore di una vicina morte e dalla disperazione — Afflitto il Pontefice per tanta calamità volle che il Mercati scrivesse della Peste, ed al mezzo di fuggirla accennasse. Egli scrisse allora LA ISTRUZIONE SOPRA LA PESTE, che pubblicò nello stesso anno 1576, e per le gravi spese cui allora portavano le pubblicazioni, ed alle quali l' autore di per se si accinse, Gregorio accordò a quell' opera il privilegio di non poter essere ristampata per dieci anni nel dominio della Chiesa; lo stesso privilegio le fu pure concesso per la Toscana da Francesco I dei Medici, comminando la pena di cento fiorini d' oro al contravventore della legge; privilegio non accordato allora che agli scrittori di un merito insigne — L' opera è dedicata a Jacopo Buoncompagni Governator Generale di S. Chiesa — È dettata in volgare ad imitazione del Ficino, che nella stessa lingua scrisse pur della Peste. Definita la Peste per un morbo epidemico mortifero, che può propagarsi per contagio, o *vapore velenoso* emanante dagli appestati, dai letti, e da altre masserizie, ove può conservarsi anche per tre anni, accompagnato da febbre di natura putrida, viene a parlare delle cagioni dividendole in interne, ed esterne — fra le prime ripone gli umori disposti alla putrefazione per la respirazione di aria carica di perniciosi effluvj, e

per ingestione di cibi di prava qualità — fra le seconde l'imputridimento dei tre *elementi inferiori* aria, acqua, terra, le ragioni indicando per le quali possono questi imputridire — conclude essere l'aria caldo-umida la condizione più favorevole allo sviluppo della peste. Non parlerò dell'estesa erudizione storica della quale fa sfoggio in questo capitolo, ne mi farò a notare quelle verità dai progressi della scienza sanzionate, che spesse volte vi si riscontrano, fra le quali non può tralasciarsi l'aver ritenuto il calorico siccome agente distruttore del contagio, come appunto intesero provare in questi ultimi anni alcuni medici Francesi con esperienze sotto il sole della zona torrida istituite. Paga ancora Egli il suo tributo alle credenze dei tempi, ed alle dottrine astrologiche delle quali erano infestate le scuole di Galeno e degli Arabi ritenendo, sebbene con molto dubbio, la influenza delle stelle a la congiunzione di pianeti siccome causa della peste — Dopo tre secoli di progresso, ed in tanto lume di scienza aravamo destinati a sentire ai nostri giorni riprodurre da qualcuno con sorprendente asseveranza consimili delirj — Parlando dei segni della peste futura discorre saviamente del corso straordinario delle stagioni, del dominio dei venti australi, dello sviluppo strabocchevole d'insetti, delle vicessitudini atmosferiche, dei terremoti; ed è da notarsi l'osservazione del precedere lo sviluppo della pestilenza il manifestarsi, a correr con frequenza i carboncelli, la pustole, le macchie, i vajoli, ed altre congeneri affezioni, come l'assumer le malattie sporadiche molti dei sintomi propri dell'imminente con-

tagio — Osservazioni che riproduceva, e sapientissimamente illustrava il sommo mio maestro Bufalini nei suoi pensieri intorno alla colera — Bella ed esatta è la sintomatologia che Egli dà del feral morbo; e per quanto vi dominino i principj Galenici vi si ravvisa però sempre l' uomo che osserva secondo il naturale criterio, piuttosto che guidato da preconcette teorie — La cura preventiva, come la cura della peste già sviluppata racchiude in questi due principj: 1mo. porre il corpo in condizione tale che sia vuoto di superfluità, e che possa mandar fuori i vapori per i pori. 2do. far resistenza alle cagioni ed alle potenze distruggitrici della peste — quindi moderati salassi nei pletorici, purgativi tratti dal regno vegetabile per ottenere certe particolari evacuazioni secondo la medicina di quell'epoca; fra queste si trovano più particolarmente raccomandate quelle sostanze che per uso interno, ed esterno valgono a tener vive le azioni nervee — raccomanda poi la pulizia delle abitazioni, delle vesti, la salubrità del vitto, commandando in special modo le sostanze acide, ed assegna tutte le cure che debbonsi seguire nella dieta degli appestati. Parla in ultimo dell' influenza che gli *accidenti dell' animo* puonno esercitare sugli individui esposti a contrarre il pestifero contagio — e bellissimi appunto, e meritevoli di esser letti e studiati sono gli articoli sull' ira, tristizia, invidia, accidia, gola, lussuria, avarizia, superbia, perocchè in questi rifulgano i tesori della Platonica filosofia, e lo studio dei Santi Padri — Tale è l' opera sulla peste del nostro concittadino (11). A ben comprenderne il pregio importerebbe analizzare lo stato

delle mediche scienze nel secolo decimosesto — ciò mi trarrebbe in lungo di soverchio, per cui mi limiterò a rammentare che l'anatomia sola i primi passi segnava nel medico progresso; però gli studi di quella non furono diffusi, nè alla Patologia con profitto applicati che nel secolo appresso — e per quanto la medicina fra i suoi cultori annoverasse un Fracastoro, un Alpino, un Brasavola, un Mercuriale, un Montano, ed altri valenti ingegni pure continuava a dettar legge la scuola Galenica intralciata, e sfigurata dalle sottigliezze speculative degli Arabi, e dai sogni dell'Astrologia giudiciaria, contro la quale erano già stati scagliati i primi colpi da Giovanni Pico della Mirandola, e dall'Accademia dei quattro medici Fiorentini (12). Ora se si considera il Mercati al paragone della medicina del suo secolo ci appare sorpassare i tempi; perocchè vi si scorga l'uomo che osserva le vere cause dei morbi, che incomincia ad emanciparsi dai lacci delle dottrine allora professate, che ritorna all'osservazione delle cose sulle vie dal Vecchio di Coo tracciate. — La istruzione sulla peste è seguita da altre tre brevi istruzioni; una sui veleni accennando ai più sicuri mezzi per guardarsene, sulla podagra l'altra, la terza sulla paralisi, e questa scritta a richiesta del Granduca Cosimo I dei Medici afflitto da paralisi per replicati accessi di apoplessia (13).

Negli anni che succedettero il Mercati si occupò più specialmente del suo Museo di già assai arricchito, continuò l'illustrazione dei raccolti metalli, facendo nel tempo istesso con somma diligenza scolpire i rami di quei pezzi dei quali maggiore il pregio giu-

dicava, sollevato in queste sue gravi fatiche dall'amicizia, e dalla singolare predilezione che per esso sentivano il Santo Filippo Neri, l'illustre storico Cesaro Baronio da Clemente VIII della Porpora Cardinalizia insignito, e Giovanni Giovenale d'Ancina, di cui il Tiraboschi non sa dire se maggiore fosse la santità o la dottrina.

Ma la sua salute cominciava già a declinare; dai dolori cruciato gli convenne desistere dai suoi studj, e dai consigli confortato di S. Filippo si portava in S. Miniato, ove infermo languiva il vecchio Genitore (14), a respirar quell'aere salubre che aveva alimentato i primi giorni della sua giovinezza. Non è possibile assegnare il tempo del suo soggiorno in patria; certo è però che sul cominciar dell'anno 1585, calmate le sue sofferenze, trovavasi nuovamente nella Capitale del mondo cattolico, perciocchè nell'Aprile di quell'anno attaccato il Pontefice dalla grave infermità che lo spingeva al sepolcro era, siccome poc'anzi abbiam detto, dal Mercati nostro assistito. Morto Gregorio, il 24 aprile ascendeva la Cattedra di Pietro Sisto V. Profondo scrutator degli ingegni dal silenzio della sua vigna osservato aveva il Prefetto degli Orti Vaticani, e bene il di lui merito conosciuto appena toccata la meta dei segreti suoi voti lo insigniva della dignità di Protonotario Apostolico, e con più ampie rendite il suo annuo assegnamento aumentava.

Il nome di Michele Mercati era già fatto illustre, e reverito in Italia; con esso corrispondevano i più rinomati personaggi di quel tempo, e quasi gareggiavano nel tributare onore alla sua dottrina. France-

sco dei Mediri che allora dominava in Firenze (15) il faceva dai Consiglieri della Repubblica Fiorentina ascrivere al novero dei Patrizj di quella Città. L'autografo della deliberazione del Senato di Firenze, che io riporto alle annotazioni, mostra la fama cui avea raggiunto il nostro concittadino, e l'onore di che godeva la sua famiglia (16) — L'anno appresso il Senato Romano gli accordava la stessa onorificenza. Vediamo ora l'epoca più luminosa della vita del Mercati.

Si combatteva fra Sigismondo e Massimiliano per la successione al Trono di Polonia. La incerta fortuna delle armi se aveva rotte le forze di Massimiliano, non ne aveva fiaccata l'alterigia, e benchè prigioniero di Sigismondo III non voleva renunziare al trono Pollacco, e senza questa formale renunzia la sua prigionia non cessava: invano riuscirono i preghi di Spagna e le minacce dell'Impero per ottenerne la liberazione — Sigismondo rimaneva inflessibile — Stato temendo i progressi del Turco, che in quei tempi, ben dai nostri diversi, spinto dal fanatismo religioso e dalla forza di un giovane e potente impero l'Europa tutta d'invasione minacciava, non voleva che ad altro si rivolgessero le armi dei Pollacchi, reputando Egli il braccio di quei prodi quale inespugnabile baluardo della Cristianità contro il furore dei figli di Maometto. Il saggio Pontefice librando in sua mente la bilancia dei destini Europei voleva che Sigismondo rimanesse Signore di Polonia, ma desiderava ancora che fosse aperto quel carcere che già da un anno si era chiuso sopra Massimiliano, e che una stabile pace ponesse termine alle sanguinose gare di quei Principi

A questo oggetto nel 1588 spediva a Sigismondo per suo legato il Cardinale Ippolito Aldobrandini con numeroso e magnifico seguito: fra i più eminenti personaggi che accompagnavano il Legato primeggiava il Mercati. Difficile era la missione al Porporato affidata, e di sommo giovamento gli valse la perspicacia e l'abilità del nostro Michele, siccome Egli stesso confessa nelle sue lettere a Sisto. Il Mercati non solo prendeva parte agli affari, ma gli presiedeva trattando con sommo sapere ed accortezza le alte questioni di politica di quel tempo, del che scrivendogli a Cracovia con esso lui congratulavasi Lorenzo Frizolio — La gravità degli affari che Egli era chiamato a trattare nol distoglieva dai suoi più cari studj — di là pure l'animo teneva rivolto al suo museo, e spinto dall'amor di arricchirlo profittò del soggiorno in Polonia per intraprendere viaggi scientifici, per perlustrare le miniere delle regioni che percorrave, e così studiare trarre e raccogliere da ogni parte quegli oggetti che migliori ed in maggior numero poteva — Nè a questo limitavasi l'infaticabile scienziato. Grato agli onori ed ai benefizj che da Sisto aveva ricevuti voleva dargli un attestato di sentita riconoscenza; per lo che vedendo quel Pontefice, che chiamerei l'uomo più straordinario del suo secolo, dalle gravissime cure che gli arrecavano lo stato, e la cosa della sconvolta Europa l'animo sollevarsi nell'abbellir Roma di fontane, nel rialzare i grandiosi Obelischi, fra i quali il più grande quello di Ramesse trasportato in Roma da Costanzo, volle scriver di tutti gli Obelischi la illustrazione ed al Pontefice inviarla. A tale oggetto dettò l'opera DE ROMANIS OBE-

LISCIS — nella quale mostro quanto versato fosse nello studio degli antichi scrittori, come valesse a comprendere i reconditi miti degli Egiziani, e la storia intendesse di quei popoli che stati erano la cuna delle scienze, ma che avvolta le aveana nel velo impenetrabile del mistero, e sfigurate innestandovi ridicole superstizioni. Quello però che desta alta meraviglia si è che questo libro scritto, come abbiam detto, in Polonia in quelle ore che carpir poteva agli affari ed al sonno, fù da Esso compilato senza ajuto alcuno di libri, e col solo soccorso della memoria — frutto del diligente studio da Esso fatto degli antichissimi scrittori. Ma basti di questo perocchè meglio ne parli la lettera che da Olmuz scriveva a Sisto il Cardinal Legato inviando e raccomandando al Pontefice il libro del Mercati (17). Pubblicato questo nell'anno 1589 Latino Latini ne avvertiva l'autore avere errato sulla natura della palla posta in cima dell'Obelisco Vaticano, sulla cagione per la quale alcuni Obelischi mostrino due lati più larghi degli altri, sulla riduzione di alcune misure Egizie a misura Toscana, sull'inesattezza delle misure fatte con piedi a palmi Romani, sulla vera epoca della morte di Costantino e di Costanzo. Per le quali censure era costretto pubblicare il Mercati l'anno appresso LE CONSIDERAZIONI SOPRA GLI AVVERTIMENTI DEL SIG. LATINO LATINI; e con quella urbanità che al vero scienziato si addice, e con quel corredo di erudizione che sorprende le obiezioni tutte rigetta del precipitante, e nuovi argomenti ritrova a convalidare le già emesse opinioni; estendesi in belle considerazioni sulla natura dei metalli e delle pie-

tre, e chiude il suo libro con un dotto articolo sulle lettere Geroglifiche, articolo del quale non saprei dire se maggiore sia il pregio per la sapienza istorica sparsavi a larga mano, o per lo stile limpido, piano, e piuttosto conciso col quale è dettato.

Nel tempo che dimorava in Polonia fù il Mercati per la sua dottrina dai Principi che lo conobbero onorato, e tutti della di lui conversazione, siccome di venerato maestro, dilettavansi. L' Imperatore Rodolfo II, meravigliato della sapienza dello scienziato Italiano, e desiderando rivederlo anche una volta, fu ad aspettarlo in Praga per dove doveva passare al suo ritorno in Italia, e rimase dolentissimo quando intese aver egli presa altra via.

Reduce in Italia continuò a tener corrispondenza scientifica e politica con quei Regnanti che aveva personalmente conosciuti, e con i grandi funzionarj degli Stati. Trattò alla Corte di Roma gravissimi affari siccome incaricato particolare di Ferdinando I di Toscana; e spesse volte fù l' opera sua richiesta presso quella Corte dalla Veneta Repubblica, dall' Arciduca d' Austria, dal Duca d' Urbino, da Sigismondo di Polonia. E ciò sia prova della sua sagacia, della sua attitudine diplomatica.

Grande intanto addivenuta era la sua fama: da ogni parte da coloro, che in quel tempo maggior nome acquistato avcano nella coltura delle scienze, il giudizio suo ricercavasi nelle gravi questioni di Filosofia, di Medicina, di Scienze naturali. In esso onoravasi il fondatore del Museo Vaticano, e se ancora non era conosciuta che da pochi amici la sua me-

TAILOTECA, tutti però ritenevano il Mercati siccome celebre filosofo, ed eruditissimo nelle naturali cose, come appunto lo dice il Contemporaneo scrittore degli Annali Ecclesiastici (18).

Negli ultimi mesi dell' anno 1590 afflitto dalla morte di Sisto, cruciato dai dolori riducevasi nuovamente in patria nella speranza di sentir mitigati, come per lo innanzi, i suoi patimenti: sembra che quivi alquanto della perduta salute recuperasse, poichè con Esso lui se ne rallegrava S. Filippo Neri in una lettera che in data del 3 maggio 1591 da Roma inviavagli; lettera il cui originale conservasi nella Cappella del Palazzo Vescovile di S. Miniato, e che sembrami prezioso documento sì per la mano che la vergava, e come testimonianza della stima che per i Mercati, e per la Città nostra quel prediletto di Dio nutriva (19). Si occupò in quel tempo di sistemare definitivamente quanto importava al Monastero della SS. Trinità eretto in S. Miniato per la munificenza sua e della famiglia, nel quale aveva in addietro collocate tre sorelle come fondatrici, dai Romani Pontefici ottenuti quei privilegi tutti che più opportuni reputava, e con ingenti somme sovvenuto ed arricchito. Dubitando forse di non più rivedere le patrie mura dettava allora il suo testamento nel quale dispose delle sue doviziose sostanze in favor dei nepoti, dei poveri, e di quel Monastero.

Dopo pochi mesi però gli convenne lasciare S. Miniato, perocchè nel 30 gennajo 1592 assunto al Pontificato il Cardinale Ippolito Aldobrandini col nome di Clemente VIII, richiamasse in Roma il Mercati suo

prediletto compagno di studj e di viaggi, e d'ogni grazia e favore ricolmandolo l'onorevole incarico di suo Archiatro a lui affidasse — Fù in questo tempo che egli domandò ed ottenne dal Pontefice che nel celebre cortile del Vaticano, ove si dipingevano tutte le illustri città fosse pure dipinto il castello di S. Miniato, siccome ancore si vede, apponendovi la seguente epigrafe —

» Miniatense nobile oppidum a Desiderio Rege auctum, » postea a Federico II intra eursum Imperii Vicariorum » sede, Alto Descum Tribunal ideo appellatum » (20)

Di nessun'altra cosa Egli occupavasi intanto, dopo le cure al Pontefice dovute, che di porre in ordine la sua Metallotecca, ampliandola di varj articoli, correggendone, e perfezionandone i rami all'oggetto d'incominciarne tosto la pubblicazione in quella Città riserbandosi a compilarne una seconda parte per trattare in quella delle Rocce, Pietre preziose, Oro, Argento, Rame, ed altri metalli, e delle tante modificazioni da questi subite nelle officine metallurgiche. Ma quando era per dar mano all'opera più atroci si fecero i suoi dolori — la malattia talmente esasperò che ei perdette ogni speranza di salvezza — conobbe allora quanto saviamente pensasse Giovenale Ancina allorchè nel 1590 lo esortava a pubblicare sollecitamente l'opera sua (21). Calcoli renali ed epatici costituivano la di lui malattia, e se i dolori da questa apportati sieno atroci non abbisogna che il dica; pure ei sempre li sopportò in modo ammirabile con quel coraggio e rassegnazione che è propria del vero Filosofo Cristiano, consolato dalle memorie di una vita

intemerata, e dall'amicizia di S. Filippo, e del Cardinal Baronio, che incessanti lo assistevano. Oltremodo si doleva Clemente allorachè intese non potersi avere nessuna speranza di salute pel Mercati, ed esclamava spesso » Noi perdiamo un uomo di grande pro» bità, ed un ottimo nostro familiare » Egli riceveva i soccorsi tutti della Religione da S. Filippo, e nelle braccia di quel Santo Uomo spirava nel giorno 26 giugno 1593 in età di anni 52 mesi 2 giorni 20. Nella sezione istituita sul suo cadavere furono trovati due calcoli adesi negli ureteri, uno dei quali della grandezza di una nocciola, l'altro un poco più piccolo; altri bianchicci nei reni in numero di sessanta, e trentasei di colore oscuro, angolari e della grandezza del cecio nella cistifella (22) — il suo corpo fù posto nella Cappella della villa della Vallicella nei Sepolcri della Famiglia Mezzabarba.

Dopo la morte di Michele Mercati il manoscritto della Metalloteca, ed i rami in numero di 130, che furon giudicati importare la somma di mille piastre, passarono nelle mani dei suoi eredi, e da questi pochi anni avanti il 1666 fù tutto venduto a Carlo Dati di Firenze per la somma di 70 doppie, perocchè aveva egli pensiero di pubblicare quest'opera, pensiero che non potè attuare non avendo le 200 doppie di cui abbisognava per quella pubblicazione (23). Clemente XI ricuperato finalmente il manoscritto dal Cav. Paolo Alessandro Maffei, lo fece portare a Roma con tutti i rami, e ne affidò al suo Archiatro il celebre Lancisi la cura della pubblicazione, che con bellissima edizione in foglio, degna dalla magnificenza e del-

le idee grandi di Clemente, e corredato di note del Lancisi medesimo e di Pietro Assalti si effettuò in Roma nel 1717.

Anche di troppo della sofferenza vostra abusai per avere ardimento ora di porgervi un'estratto ragionato di opera così voluminosa e variata: io mi limiterò solo ad accennarne la partizione. Con uno stile ed una lingua degni dei bei tempi del Lazio descrive il Mercati le produzioni tutte della natura, e più particolarmente le minerali da Esso raccolte ed ordinate nel Museo Vaticano, e che comprende tutte col nome generico di metalli, intendendo con tal nome parlare di quei fossili, di quelle produzioni, non escluse alcune che degli animali sono proprie, produzioni o corpi, che costituiti in prima di certi particolari elementi, attingono quindi per le grandi forze generali del globo le forme materiali a raggiunger la somma perfezione possibile — Questo pensiero solo che il fondamento costituisce delle verità e dei progressi di cui va ricca l'odierna Geologia, pronunziato tre secoli addietro, mostra un' uomo che colla meditazione era giunto in parte a comprendere quelle variazioni che la superficie del nostro pianeta ha subite nel lungo periodo delle varie sue epoche, ed aveva presentite le leggi che le metamorfosi continue dei corpi che racchiude governano: questo pensiero, se mal non mi appongo, non era stato vergato da nessuno scrittore prima dei tempi del Galileo e del Newton. Diviso il Museo in dieci armadi e questi in piccole casette, importava divider nell' istessa guisa la Metallo-teca — Racchiude il primo armadio le terre divise se-

condo i loro fisici caratteri e secondo gli usi cui servono — Comprende il secondo diversi sali, ed i nitri; gli allumi il terzo; il quarto i sughi seri; i sughi pinqui il quinto annoverando in quelli il vetriolo, il verderame, l'arsenico, in questi lo zolfo, l'ambra, ed ogni maniera di bitume, per tacere di altri molti; il sesto alla descrizione dei prodotti marini è destinato, siccome il settimo alle pietre che alle terre assomigliano; delle pietre che nascono negli animali ne tien parola nell'ottavo; e tratta nel nono degli idiomorfi o pietre dotate di figura e forma particolare, racchiudendo in questi due ultimi articoli bellissima collazione di conchiglie; il decimo finalmente è destinato ai marmi; al capitolo terzo di quest' ultima sezione del marmo Pario ragionando ricorda ed illustra i prodigi dell'arte Greca impressi da Fidia nel Laocoonte, nell'Apollo, nell'Antinoo — modelli che il genio Italiano personificato da Michelangiolo a da Canova poteva solo comprendere — Nel trattare delle singole specie, figurate nell'opera con bellissime incisioni in rame, fa il nostro autore di ciascuna la illustrazione istorica, le qualità fisiche ne descrive, riporta quanto di esse opinarono gli autori antichi, in special modo Aristotele, Plinio, Galeno, gli Arabi, confrontando e spesso rigettandone le opinioni, nè tralascia ricordare a quali usi sieno destinati. Degni di molta considerazione, per tacere di moltissimi altri, sono gli articoli sul salnitro, sull'allume, sullo zolfo, sulla magnete, nel quale ultimo narra il suo viaggio all'isola d'Ilva, o Elba intrapreso per lo studio di quel minerale, con molto criterio ragionando della forza che al

polo diriga la magnete, a delle variazioni che quella subisce sotto l' equatore.

Tale si è la Metallotecа dal Mercati nostro. A noi educati in un tempo nel quale le scienze naturali hanno fatto, e fanno sotto i nostri occhi immensi progressi l'opera del Mercati non sembra cosa di grave momento; ma ricordando che fù dettata tre secoli addietro, quando quelle scienze giacevsuo involte nel caos della confusione, allora cessa di apparir maschina a ci desta alta meraviglia — La opera del Mercati, di Prospero Alpino, del Casalpino, dell'Aldrovandi sono i primi raggi di luce sparsi nel XVI secolo sulle misteriose opere della natura (23) — Ciò basti per farci andar superbi di esser chiamati suoi concittadini.

Michele Mercati ebbe indole quieta, tranquilla, a quale conviaosi all'uomo che medita profondamente, e la ragioni ricerca dei portenti della natura. Fù amato da tutti, perchè per tutti ebbe amore, ne vi fù alcuno che di Lui avesse a lamentare un atto men che cortese; così niuno la grazia di cui godeva invidiò, ma la sua fortuna tentò arrestarla, ne offuscar la sua gloria. Gli amici, ed i lettarati con ogni potera soccorse. La virtù, il sapere, l'operosità agli onori lo portarono, che l' animo suo aborrì sempre da ogni maniera di raggiro e di viltà — Ei fù grande veramente perchè la grandezza dell' uomo sapesse tutta racchiudersi nella scienza e nella virtù.

Fù di corpo piuttosto pingue, alto della persona, nei movimenti tardo — fronte elevata ebbe e spaziosa; volto sereno, ilare, che nella placida armonia dal-

le sue forme il candore tutto e la bontà dell' anima disvelava — nello studio infaticabile, e di quello più che di sua salute curante; per cui questa sempre mal ferma, ed Egli fatto oggetto di quai morbi dei quali la genesi tiene ragione dalla quiete del corpo e dalla tensione della mente.

La vita del Mercati segna una delle più belle pagine della nostra patria istoria — io tentai i sommi tratti delinearne — Se il mio povero ingegno non potè sollevarsi all'alto subietto cui mirava, sarò ben pago però se alla Gioventù nostra, che al cammino a' indrizza della scienza, avrò offerto un modello degno della sua contemplazione, e nel cuore ispirato il desiderio d'imitare Michele Mercati.

NOTE E DOCUMENTI

(1) S' intende parlare dei lasciti fatti da Minato Spagnograni, e da altri a favore dell' istruzione.

(2) Vedi Cesalpino — Questioni peripatetiche Qn IV L V a Ope. M. Lib. III. C. 17 — ove più esplicitamente si legga » Illud sciendum est cordis meatus ita a natura paratos esse ut ex vena cava intromissio fiat in cordis ventriculum dextrum unde patet exitus in pulmonem. Ex pulmone praeterea alium ingressum esse in cordis ventriculum sinistrum ex qua tandem patet exitus in arteriam aortam

(3) Caesalpinus — in Epist. dedicat. ad Clementem VIII super Opera de Metallicis. » Sed ecce, quamprimum Romam patii tua singulari benevolentia advectus, ut medicinam publice profiterer, comperi eandem provinciam a Revarendissimo, ac Perillustri Michaela Mercato viro doctissimo susceptam, eamque cum is mihi communicasset tamquam praeceptori suo, quo usus est dum Pisis simplicia profiterer, incredibili laetitia affectus sum, quod discipulum praeclarissimum ex schola mea tanquam ex proprio ventre prodeuntem adeo profecisse viderem, ut toto orbe admirabilia redderetur. Inter . . . . . .

(*segue alla nota* 22)

(4) Muratori — Annali d' Italia. Anno MDLXVI.

(5) Nell' anno 1544.

(6) Nell' anno 1557.

(7) Nell' anno 1545 il Senato Veneto ordinò che a pubbliche spese si formasse un Orto Botanico in Padova — e nell' anno 1546 ne affidò la formazione e la cura a Luigi Anguillara — però fin dal 1533 reggeva la cattedra dei Semplici in quella Università Francesco Bonafede e a proprie spese raccoglieva quelle piante, il cui uso doveva insegnare.

(8) Nell' anno 1576.

(9) Corrispondenza epistolare dell' Aldrovandi riportata nella sua vita.

(10) Muratori Annali d' Italia.

(11) L'Istruzione sopra la peste è pur ricordata da Giuseppe Frank nella storia e letteratura della peste del XVI secolo fra i moltissimi autori Italiani e stranieri che della peste, quasi continua in quel secolo, trattarono.

(12) Nell'Osservator Fiorentino stampato in Firenze nel 1776, parlando dell' Accademia del Dottor Michelangiolo Targioni, si legge (7. 1. part. 4 p. 29) » lo spirito stesso che » animò adesso questa società ne promosse un altro simile circa il 1530. Ere ella composta di quattro soli medici, che » solevano radunarsi nella bottega di uno Speziale, presso la » Chiesa ora soppressa di S. Apollinare sulla piazza di Firen » ze, ed erano Leonardo Giacchini, Jacopo Mini, l' Atanagi, » e Pier Francesco Paoli — Si dichiararon questi contro quel » le setta di medici chiamati Arabisti, i quali leggendo alte » rati nelle traduzioni provenienti dagli Arabi i testi d' Ippo » crate, Galeno, e degli altri Greci maestri, deprovavano con » dottrine erronee la pratica dell' arte Esculapia »

(13) Magalli scrive per Cosimo II — Ma Cosimo II salivo al trono Toscano nel 1609, e quest' istruzione è stampata dall' autore nel 1576 — Dalfronda Cosimo I era attaccato da paralisi nel 1573 — Del che chiaro resulta l' errore nel quale cadeva il Magalli.

(14) Pietro Mercati moriva nel 1585 — Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco in S. Miniato ove leggesi la seguente iscrizione lapidaria ——

Petro Mercato
Philosofo, et Medico praestantissimo
Qui bonas artes prudentia, fide, et religione
Ornavit,
Domi clarus fuit, foris honoratus
Pio V et Gregorio XIII
Summis Pontificibus
Cognitus, et gratus
Michael, et Franciscus filii
Parenti optime posuere.
Vixit annos LXXI, dies XIII
Obiit idibus Sept MDLXXXV.

(15) Per amor di verità importa notare un' errore cronologico nel quale è caduto il Magelli nei pochi cenni sulla vita del Mercati premessi alla Metallotecca « ivi » Annum agebat » Michael septimum supra vigesimum, cum Ferdinandus I Ma» gnus Dux Etruriae, ut benevolentiae et amoris sui in Mer» catum eruditionis fama ubique jam celebram aliquod extaret » monumentum, inter nobiles illum Florentiae familias adscri» ptum voluit » Ora il 27mo anno di vita del Mercati corrisponde al 1568 — e Ferdinando I saliva al soglio Granducale nel 1587. D' altronde la deliberazione del Consiglio della Repubblica Fiorentina è in data del 1585 epoca in cui regnava Francesco, e che equivale al 44mo anno della vita del Mercati.

(16) Provvisioni del Senato dal 1577 al 1601 Classe II Distinz. 2 num. 222.

In Dei nomine amen

Anno Domini nostri Jesu Christi ab ejus salutifera Incarnatione MDLXXVII Indictione VII die vero XIX julii, tempore sanctissimi in xpo. patris, et Domini nostri, Domini Gregorii divina providentia Papae XIII, Francisco Medicae Magno Duce Etruriae secundo dominante.

In consilio Ducentorum virorum Reipub. Florent. in palatio Ducali more solito congregato pro finali conclusione fuerunt obtemptae provisiones infrascriptae ec. ec. ec.

Ed a pagine 82, e 83

A dì 20 Dicembre 1585

Il Serenissimo Granduca di Toscana e per S. A. S. li Molto Magnifici, et Clarissimi Signori Luogotenente et Consiglieri della Republica Fiorentina ec.

Avertendo alla gratia speciale di S. A. S. et al mandato fatto d' ordine di quella per il Magco. M. Piero Conti suo Segretario sopra il doversi deliberare et far partito per le SS. loro Clarimrae, che M. Michele et Francesco di M. Pietro Mercati di S. Miniato al Tedesco sieno descritte a gravezze in Fiorenza et fatti habili alli offitii della Città et fuori con ordine perciò quanto convenga, et havendo examinato le preci di

detti M. Michele, et Francesco (a), et quanto appresso si sia detto essendo stato esposto per parte loro che il prefato M. Pietro loro padre fu Medico fisico, et si esercitò con buona reputazione nelle detta Terra di San Miniato dove acquisto et lasciò beni alli detti suoi figli: et andando in particolare il prefato M. Michele come medico fisico seguitando così le sue vestigie con aver superato di gran lunga le fatiche et spese di detto suo padre poichè si è trovato a servire con l'exercitio suo li dua Sommi Pontifici passati Pio V. et Gregorio XIII. di gloriosissime memorie et ancora si trova di presente al medesimo servitio di Sisto V Sommo Pontefice, et che per tal conto è stato riconosciuto con molti honori et gratie dandoli benefitii di Pensioni et Uffitii per il che ha da qualche tempo in quà acquistato assai facultà nella detta terra di San Miniato le quali cose sono state e sono di splendore et dignità in la detta loro terra et nelle loro casata, et famiglia et nella persona in somma di detto M. Michele, et Francesco suo fratello avendo egli le medesime facultà et privilegii procedendo così tutto dalle virtù et esercitio del padre loro, et di detto M. Michele come di sopra, et volendo perciò far loro gratia speciale mediante la commissione di S. A. S. fatta a favore loro et etiam per loro dignità et honore havendo quella sempre rispetto non solo alla conservatione de sua sudditi ma solevare quelli che sono meritevoli per le loro virtù, opere et facultà insieme. Però servate le cose da servarsi et ottenuto il partito secondo gli ordini deliberorno, et deliberando dichiararono providere et ordinarno quanto appresso cioè

Che per virtù del presente decreto s'intenda essere et sia dato facultà et concesso alli detti M. Michele et Francesco di potere levare tutti li loro beni dal libro dell'estimo di quei luoghi ove sono di presente et farsi descrivere à gravezze con tutti li detti loro beni per la Città di Fiorenza, et quello pagare alla regola delli altri Cittadini fiorentini, et perciò com-

(a) Si noti che questa maniera è usata in tutte le deliberazioni di quel tempo, e che non le domande dei Mercati, ma la volontà del Regnante provocarono questa deliberazione.

Digitized by Google

messeno alli offitiali di Monte et à chi e' espette che li faceino descrivere, et mettere sotto quel quartiere et Gonfalone che loro si aleggeranno, et inoltra che li detti M. Michele et Francesco possino et devino essere ammessi alla Civiltà di Fiorenza e così fatti habili descripti et ammessi con tutti li offitii, beneficii, honori et dignità dalla detta Città, et fuori di essa per potere et dovere quelli havere et godere si come sono et liti gli altri Cittadini fiorentini; Volendo et intendendo le prefate SS. loro Clarissime che tutto sia loro osservato inviolabilmente in quei Magistrati, et offitii che si ricercano, et per quelli Ministri à altri à quali ciò fare appartiene et però à cautela ne comandorno a ciascuno di essi respettivamente l'inviolabile osservanza non ostante qualsivoglia altra cosa in contrario et con la tassa ordinaria per doverei quella pagare prima et avanti à ogni cosa in quei luoghi et dove si aspette et tutto in ogni miglior modo.

Mand. Alessandro Malmardi Canc. ec. ec.

Dalla I. e R. Direzione dell' Archivio Centrale di Stato

(17) Lettera del CARDINALE IPPOLITO ALDOBRANDINI assunto poi al Pontificato col nome di

CLEMENTE VIII.

a tergo » Sanctis. Domino Nostro Sixto V.

entro » Beatissimo Padre

Potrà ben la Santità Vostra, senza il mio testimonio, solo leggendo il libro di Monsign. Marcati, Protonotario Apostolico, degli Obelischi di Roma, che ora Egli dedica a Vostra Beatitudine, conoscere di lui una grandissima erudizione, et una cognizione esattissima delle istorie antiche, et una osservazione minutissima, et diligentissima, non solo delle cose, ma dei tempi, dei luoghi, et di tutte le altre circostanze, et un' acume d'ingegno grandissimo nel conjetturare quelle cose, le quali o la poca diligenza degli Scrittori antichi, o l' ingiurie

dal tempo ei ha lasciata molto oscura, at un giudizio gravissimo nel metodo, et disposizione di tutta l'opera. Ma senza il testimonio mio, o d'altri, che l'havesse veduto, come ho fatto io, difficilmente potria, se io non m'inganno, Vostra Beatitudine sapere quello, che a me è parso, et parrà sempre degno di molta maraviglia, come in un viaggio tanto lungo, et tanto travaglioso habbia Egli potuto sottrarre tanta ore alle cure convenutegli per bontà sua havere nel viaggio, che sono state molte, et non punto leggieri, havendolo adoprato in questo negozio della pace bene spesso in molte, et diverse occasioni, et anco a proprio sonno, et senza ajuto di altri libri, che di quello della propria memoria, et dalla diligente osservazione fatta negli scrittori antichi, et antichissimi, et cavata dalle tenebre dell'oblivione materia si astrusa, et quasi già totalmente uscita non solo all'età nostra, ma a molte superiori della memoria degli huomini, stimolato solo da un ardentissimo desiderio, che porta fisso nell'anima di celebrare sempre, quanto potrà, le azioni veramente eroiche della SANTITA' VOSTRA. Di che le posso far' io certissimo testimonio, siccome fo, poichè i ragionamenti suoi tenuti in questo tempo meco non hanno quasi mai riguardato altro oggetto, che questo. Se io non sapessi, quanto la SANTITA' VOSTRA ama gli huomini dotti, e particolarmente Monsig Mercati, il quale insieme con la moltiplicità delle Scienze ha anco congiunta molta prudenza nelle azioni, et una grandissima bontà di vita, et candidezza di costumi, ardirei di supplicare Vostra Beatitudine a ricevere con grato animo at il libro, et l'autore del libro; ma sapendo quanto Ella intrinsecamente lo conosca, et ami, giudicando superfluo, cesserò da questo, non lasciando però di supplicarla, come fo umilissimamente, et con tutto l'affetto dell'animo mio, a ricevere quest'opera ancora con tanta miglior cera, poichè insieme riceverà un compagno, et se fusse lecito usare questa parola un mio comperegrino in questo viaggio. Bacio con questo fine a VOSTRA SANTITA' con tutta quella maggiore humiltà, che io posso, li Santissimi Piedi, aperando con la gra-

zia di Nostro Signore Iddio Benedetto, poterlo fra non molto tempo da poi fare di presenza.

D' Olmuz alli XVIIJ di Marzo 1589

Di VOSTRA SANTITA'

Umiliss. et Obligat. serve, et creatura

Ippolito Cardinale Aldobrandini

(18) Sed feliciter occurrit nobis Michael Mercatus Minianensis, Protonotarius Apostolicus, Sanctissimi Domini Nostri intimus familiaris, celebris aetate nostra Philosophus, rerum naturalium eruditissimus. . . . . .

Baronius — Saeculo I. pag. 171.

(19) Lettera di S. FILIPPO NERI

a *tergo* » Al Molt' Illustr. e Reverendis. Mons. mio Osservandiss

Il S. Michael Mercati

S. Miniato d' Alto Desco

entro » Molt' Illustr. et Reverendiss. Mons. mio Osservandiss.

La lettera di V. S molt' illustre, e Rs. insieme insieme mi ha recate molte cagioni di allegrezza; et la prima si è, che molto mi è piaciuto intendere il suo arrivo costì à salvamento, et che il viaggio non solo non li è stato molesto, anzi principio di miglioramento et accrescimento di sanità. Il che mi aggrada grandemente, essendo uno dei maggiori desiderij, et cosa grata, che mi potesse succeder di presente, l'altra cagione di contentezza è, che non solamente ha Ella principio di acquisto di sanità, ma (siccome scriva) va alla giornata acquistando; di che ne ringrazio il Signore, aperando la totale recuperazione della pristina sanità, sì per l'amenità del l'aria, et delle persone da bene, et d'ingegno, dalle quali avrà contentezza interiore, che aiterà a consolidare il tutto. La sua Rocca di più, che le gusto per la vaghezza de' giardini, de' salvatichi, de' pomarij, et altre vaghezze, che lei gode mi recca similmente contentezza; perchè insieme con lei mi contento, et allegro di qualunche vaghezza ivi si trova: et lei la gode presenzialmente, et io mi godo, che ella ne ginisca; et con l'animo ho la mia parte della contentezza che ella ne pren

da. Mi aggionga consolazione l' intendere che le sorelle di lei, et spose di Xpo tenghino memoria di me, et ancora più per la buo. mem: del padre loro, il quale mentre visse, se li piacque haver, e spargere qualche buon odore di me, quello procede dalla innata bontà sua, et che egli era avvezzo a pensar bene, et parlar meglio di chi trattava seco, la qual bontà ho sempre ammirato, et ora mi persuado, che egli ne colga il frutto in Cielo, et l' istesse bontà havendo hereditato sue figliuole facilmente seguiranno le orme di lui, le quali tutte saluto con affetto santo, et di cuore godendomi, che la grazia del Signore in esse verrà a perfezionar li doni naturali, si chè cresceràno di spirito, e di virtù, il che desidero assai. Circa poi quel personaggio, che desiderano sia assònto al sòmo grado, il desiderio loro procedendo da buona, et semplice intentione, può esser preso bene, ma mi par più sicuro, pregar in generale per quello soggetto piacerà alla Divina Providenza concederci, et restando tutto di V, S. le prego santa consolazione.

Di Roma il dì 3 di maggio 1591
Di V. S. Molto Illustr. et Re.

aff. servo in C.
Filippo Neri

(20) La parola *alto Descum* trovata in questa epigrafe mi poneva in grave dubbio che l' aggiunto *al Tedesco* volgarmente dato a S. Miniato fosse errore di scrittura invalso e ritenuto poi nel correr del tempo, o che invece dir si dovesse *alto-Desco*. Osservati alcuni manoscritti antichi ho in quelli trovato questa maniera di scrittura, onde pure come si vede da S. Filippo. Se si rimonta alla ragione di questo aggiunto la troviamo certamente nella istituzione della sede del Vicario Imperiale; ed appunto perchè Imperiale credoto doversi dire *al Tedesco* secondo l' antica maniera, o *al Tedesco* secondo la moderna. Ma quì ad altrove veggiamo scritto *d' alto Desco*. *Descum* parola non latina, ma nata nei bassi tempi dalla mescolanza delle varie favelle, e dalla quale il volgare *desco*, ai

prende talvolta nella nostra lingua per *saggio di governatore*, (V. Vocabol. della Lingua Italiana di Gius. Manuzzi) ed in questo senso sembrami bene applicabile al caso nostro, perchè con quelle parole si volesse indicare la sede dell'Imperiale Vicario, e così la ragione di quell' aggiunto sarebbe ben più razionale. Mi riserbo a decifrare questa questione, che ora ho accennata, in altro lavoro, nel quale mi occorrerà di parlare di antiche cose spettanti a S. Miniato.

(21) Lettera di Giovenale Ancina

Illustre e Molto Reverendo Signore

Agli molti obblighi vecchi, che io tengo con V. S. due altri nuovi mi vengono aggiunti, l' uno della carità usata a mio fratello mezzo ophtalmico l'altra del nuovo libro d' Avvertimenti suoi, quale mi è stato gratissimo, e spero goderlo per la prossima settimana che sarà legato: del che tutto quanto più posso, le ringrazio, e le ne bacio reverentemente le mani. Quello degli Obelischi, pieno di tanta erudizione, e grata varietà lessi già sin d'ottobre passato nelle mie convalescenze, e fecilo gustare saporitamente a certi Cavalieri Napolitani, dotti, e curiosi di cose antiche più recondite. Hor le prego, e scongiuro a volar quanto prima mandare in luce la bellissima, rara, e divina sua Metallateca, senza più indugiare per non privare il mondo di tanto frutto; oltrechè la morte viene, e spesso rompe i disegni di molti anni passati. « Morte vi s' interpose, onde ei no 'l fè. *Memento, quia mors non tardat.* » Eccls. 14 Con qual fine a V. S. e a Monsignor Frizzolin di tutto cuore mi offro, e raccomando pregandole ad entrambi da Dio N. S. ogni vero contento

Napoli li 15 giugno 1590

Di V. S. Illustre e Molto Reverenda

Devoto servo obbligatissimo

Giovenale Ancina

(22) Cesalpino

Inter caeteras enim lucubrationes Metallothecam Vaticanam miro ordine construxit, loculis propriis singula corpora distribuens, ut

ingens eorum turba absque alla turbatione intactibus praesto esset. Eorundem imagines aereis typis imprimendas curavit, adjuncta enarratione facundissima ex omnibus Auctoribus tam priscis, quam posterioribus collecta, et desiderari quid amplius nequiret — Ob haec superflues videbatur labor hic noster, sed pro dolor! vix confecit primum volumen, in quo de terris egit, salibus, aluminibus, caeterisque congeneis, Sulphure, Bitumine, et Lapidibus quibusdam; quando immature morte praeventus, eaque inevitabili ob calculos in utroque rene ingentes, ac numerosos, et quamplurimos alios in vesica fellis repertos (quasi dum terrae cuniculos rimaretur, in seipso non absimilia procrearet) imperfectum opus relinquere coactus est. Daest enim de Marmoribus tractatio, et de gemmis et metallis: quorum sylvam esse quidem apud se in fragmentis quibusdam afferebat, sed minus elaboratam, Hinc duxi ec.

Magelli

» In dissecto demortui cadavere lapides duo in ureteribus haerentes inventi sunt, quorum alter nucem avellanam mole aequabat; alter vero proxime accedebat. In renibus minuti alii albicantes numero sexaginta; in cysti autem felles sex et triginta obscuri coloris, et angulares qui ciceris magnitudinem referebat.

(23) Lettera di Carlo Dati

a tergo » All' Illmo. e Revmo. Signor Abate Ottavio Falconieri

entro » Illmo. e Revmo. Signore e Padron Colendiss.

Dalle gentilissime di V. S. Illustrissime intendo, che la testa intagliata del pesce Lamia, cavata da un Rame della Metalloteca Vaticana di Monsignor Michele Mercati, ha mosso curiosità a V. S. Illustrissima di restar pienamente informata delle qualità di quest' opera, e in che maniera si trovi presso di me

Di Monsignor Mercati non perdo tempo a darle notizia, perchè il valore di esso, e l' opera degli Obelischi l' ha reso celebre, e particolarmente in codesta Città — Anzi io spero da lei a suo tempo qualche ajuto per far di questo letterato un

breve abbozzo istorico. Fra gli altri studi di questo prelato fu quello delle cose naturali, e specialmente delle Metalliche; onde mentr' ere al servizio di Sisto V Pontefice massimo formò nel Vaticano una copiosissima Metallateca, la quale poi descrisse in lingua latina, secondo l' ordine, col quale ere disposta, trattando le principali materie con eguale curiosità, erudizione, ed eleganza, ed adornolla di figure intagliate in Rame con estrema finezza, senza guardare a spese, e diligenza veruna.

Prevenuto dalla morte, non potette pubblicare detta opera, che già era rivedata, e passata da' Superiori, e resa famosa dal testimonio dell' Eminentissimo Cardinal Baronio nel Tomo I degli Annali Ecclesiastici, dove tratta del vino mirrato dato in Croce a Gesù Cristo Signor Nostro. Restarono dunque presso gli Eredi il M. S. ed i rami, con grandissimo pericolo d' andar male, e furono più volte in cimento di esser portati oltre i monti. Agli anni passati avendone io qualche precedente cognizione, procurai di veder l' uno, e gli altri, e talmente me ne invoghai, che avanti di restituirli, negoziai, e conclusi la compra, con qualche mio acomodo, per la somma di 70 doppie, e num. 12 copie, quando l' opera si fosse stampata. Fatta diligente rassegna dei Rami finiti, abbozzati, e rifatti, che in tutto sono 138 non trovo, che vadano in opera se non 118 e forsi altri due, dei quali non mi assicuro. Ben' è vero che il resto degli Armari, per i quali si distinguono i trattati, e le materie, va replicato parecchie volte con diverso titolo, in tal maniera, che in ogni volume comparirono in tutto 138 figure, e poco meno, me fatte per eccellenza, è certo, che a farsi costarono più di mille piastre.

La stampa sola a farne 500 solamente, cioè 400 in carta di pasto fino, e 100 in carta reale, importerà almeno 200 doppie; e se i fogli ricrescono non basteranno ec.

Per essere questa galleria stata eretta in Vaticano, e perciò Vaticana intitolata, a diletto, e spese di un Sommo Pontefice, il mio concetto era, pubblicandola, consegnarla al nome glorioso del Regnante Pontefice ottimo massimo, a riempire i vuoti

delle armi Pontificie, con le insegne trionfali di Casa Chigi.

Non mi resta se non un buon desiderio, e un godimento di avere assicurata quest' opera degnissima, perchè altri, quando che sia, abbia miglior fortuna di pubblicarla.

Questo è quanto posso significare a VS. Illma. in questo proposito; alla quale oltre il frontespizio, e la veduta, invio anche il rame della Solfatara, che è il maggiore di tutti. Gli altri sono mezzani, e alcuni piccolatti.

Di Firenze 6 novembre 1666

Di VS. Illustrissima

Servo devotmo. obblmo

Carlo Dati

(24) I libri di Prospero Alpino, contemporaneo del Mercati, riguardano più particolarmente la Botanica, e sono — *De medicina Aegyptiorum* — *De Plantis Aegypti* — *De Plantis exoticis* — *De Rhapontico* — *L' istoria naturale dell' Egitto* da esso scritta, e la cui prima parte soltanto ha veduta la luce nel 1735 in Leyden — L' opera *dei Metalli* del Cesalpino fu stampata dopo la morte del Mercati, quando quel grande Italiano viveva in Roma succeduto al Mercati nel posto di Archiatro di Clemente VIII — L' Aldrovandi poi, da Buffon chiamato il più laborioso, ed il più dotto dei naturalisti, non vide stampati che soli quattro volumi dei tanti che sovra ogni parte di storia naturale aveva compiuto, e moriva oltre il 1600 —— Perciò il Mercati nel dettare la Metallateca non aveva niun modello contemporaneo a seguire, e quella dobbiamo riguardare siccome veramente originale ——

M. 1359